

11 FEBBRAIO 2020

## **"UNA SAPIENZA NON DI QUESTO MONDO (1Cor 2,6)" (Mt 5,17-37)**

***Superare ogni forma verso il pieno compimento dell'essere***

Il brano e video consigliato è "[Essere umani](#)" di Marco Mengoni. A cura di [Sauro Secci](#).

Bentrovati per questo vangelo di domenica prossima: sesta domenica del Tempo ordinario che abbiamo intitolato "una Sapienza non di questo mondo" prendendo il titolo dalla seconda lettura di Paolo ai Corinzi.

**Qual è questa sapienza non di questo mondo?** Intanto diciamo qual è la sapienza di questo mondo: la Sapienza che oggi va per la maggiore, è sicuramente quella di cercare di farsi furbi, di arrivare prima degli altri, di scavalcare gli altri, di avere successo/popolarità. Oggi è sapiente chi riesce a farsi notare, chi riesce a farsi vedere. Anche grazie a questa facilità di ottenere il consenso, attraverso i social. Penso a questo mettere le nostre vite un po' in vetrina (Instagram, Facebook, adesso ce ne sono anche di nuovi..) dove il messaggio e la sapienza è: vali se ti mostri, se qualcuno ti apprezza. Allora esisti, allora devi mostrarti, devi farti vedere. C'è poi questo meccanismo della ricompensa (i like) che è un meccanismo che dà gratificazione, dà una piccola gioia momentanea e regala questo senso di gratificazione. Purtroppo, a volte, scambiamo tutto questo con il fatto di sentirci di valore, di sentirci amati e lo facciamo dipendere da questo. In questo senso la *forma* (la vetrina) diventa il contenuto, è il contenuto stesso, l'immagine è il contenuto. Mi ha fatto molto impressione questo giovane andato a Sanremo (Achille Lauro) che ha capito esattamente questo meccanismo cioè che l'immagine è la forma, è il contenuto e quindi ha come trasformato anche la canzone che per la verità sembra essere passata in secondo piano, mettendo invece in evidenza la forma cioè nel senso anche di questo bellissimo modo di apparire, di vestirsi, questa rappresentazione scenografica della canzone stessa.

Il vangelo di stasera non giudica questa sapienza del mondo, Gesù dice "io non sono venuto per giudicare il mondo ma per dare la vita" però nello stesso tempo il Vangelo di questa sera, ci vuole portare un po' più in su, un po' più un alto rispetto a questo livello della forma, dell'apparire, dell'immagine. E quindi il brano che leggeremo da Matteo dal capitolo 5, è la continuazione del discorso della montagna ed è la continuazione di quell'immagine "voi siete sale della terra, voi siete luce del mondo" che abbiamo letto martedì scorso.

C'è allora (ed è lo scopo per cui il vangelo di stasera, ci vuole regalare questa pagina) da scoprire quest'altra sapienza, quest'altra logica, quest'altra mentalità che **ha solo lo scopo di farci crescere nella nostra umanità** e quindi accrescere il senso della nostra vita, farla maturare. Quindi una sapienza che vuole aiutarci ad essere sempre più pienamente noi stessi e a vivere quindi pienamente la nostra vita.

Qui scopriamo che oltre le forme, potremmo dire, *dentro* la forma, c'è un tesoro che è *l'essenza* delle cose, la sostanza, il contenuto. Padre Vannucci, questo servo di Maria, morto da più di 30 anni e vissuto all'Eremo delle Stinche in provincia di Firenze, diceva che bisogna distruggere le forme, soprattutto quando queste forme diventano troppo

abitudinarie, consolidate perché rischiano di diventare delle gabbie e noi di essere un po' ingabbiati da queste forme. Lui diceva "distruggere delle forme vecchie per farne delle nuove" in un movimento che possiamo dire che è un movimento *evolutivo* perché questo ci consente di sviluppare quello che siamo e ci aiuta anche a vivere con più libertà.

Leggiamo questo lungo vangelo.

**<sup>17</sup>Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. <sup>18</sup>In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. <sup>19</sup>Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

**<sup>20</sup>Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

**<sup>21</sup>Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. <sup>22</sup>Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geènna.**

**<sup>23</sup>Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, <sup>24</sup>lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.**

**<sup>25</sup>Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. <sup>26</sup>In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!**

**<sup>27</sup>Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio*. <sup>28</sup>Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.**

**<sup>29</sup>Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. <sup>30</sup>E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.**

**<sup>31</sup>Fu pure detto: «Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio». <sup>32</sup>Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

**<sup>33</sup>Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». <sup>34</sup>Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di D-o, <sup>35</sup>né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. <sup>36</sup>Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. <sup>37</sup>Sia invece il vostro parlare: «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno.**

Abbiamo sentito che Gesù non ha intenzione di abolire la legge di Mosè, non vuole sostituire l'Antico Testamento con il Nuovo Testamento/con il Vangelo. Infatti i primi versetti dal 17 al 20 che abbiamo letto, sono i versetti più *ebraici* di tutto il Vangelo. Infatti dice "neanche una iota, un trattino della legge può essere scartato, può essere

eliminato" quindi possiamo dire che è sbagliata quella visione di un Gesù che butta a mare tutta la tradizione ebraica, tutta la tradizione del suo popolo, la legge del suo popolo e di Mosè, per sostituirla con il Vangelo. E' sbagliata, perché ce lo dice lui stesso. Potremmo dire che Gesù non ce l'ha con le regole/le leggi/le norme che servono, sia in campo religioso sia in campo civile, per la convivenza civile, per darci un'etica. Gesù non ce l'ha contro questo. Anzi dice che "neanche il più piccolo trattino" in questo caso stiamo parlando della lettera più piccola dell'alfabeto ebraico, la Jod ך (che nell'alfabeto greco è la iota ). Questa è la più piccola lettera dell'alfabeto e per Gesù non può essere eliminata. Tra l'altro, è interessante perché il nome stesso di D-o, in ebraico, inizia proprio con questa lettera.

Ve lo scrivo: ך ך ך ך (Jod he waw he)

Queste sono le quattro lettere che compongono il tetragramma: il nome sacro divino cioè il nome stesso di D-o. Così come io mi chiamo Luca, anche D-o ha un nome proprio fatto con queste quattro consonanti però non sappiamo le vocali per cui è un nome ineffabile, non possiamo pronunciarlo, cioè non possediamo il mistero di D-o, noi non possiamo conoscere il mistero di D-o e allora il nome di D-o rimane impronunciabile.

Ed è bello che il nome stesso di D-o, inizi con la più piccola delle lettere, sembra quasi che sia il suo biglietto da visita, il suo modo *umile* di presentarsi attraverso proprio la lettera più piccola dell'alfabeto. E questo ci suggerisce che il "grande", **ciò che è grande è spesso nascosto nel piccolo**, che l'amore si nutre di dettagli, di quello che può sembrare un dettaglio trascurabile in realtà invece è fondamentale. Quindi l'amore non trascura neanche il più piccolo dei dettagli (naturalmente non in senso paranoico, ma nel senso che è attento ai minimi movimenti della Vita).

La Jod si pronuncia "i": con questa piccola lettera inizia anche il nome del popolo di D-o, che è *Israel*. Ecco perché forse D-o ha scelto questo popolo come popolo eletto: non perché sia il più grande, non perché sia il più forte, non perché sia il più numeroso, ma perché è il piccolo tra tutti i popoli come ci dice il Deuteronomio (Dt 7,7). E qui c'è la logica di D-o. La logica di D-o sceglie e parte dal più piccolo, prende quindi sceglie, un popolo non perché è il più potente ma perché è il più piccolo e quindi in un certo senso Gli assomiglia, assomiglia a quell'umiltà di D-o e lo ama proprio perché è il più piccolo. **Perché questo?** Perché l'amore vero è gratuito, è immeritato. Non sei amato perché sei grande, sei forte, sei intelligente, sei bravo. Non sei amato per questo, forse questo è il nostro modo di amare. Noi amiamo perché l'altro è bravo, perché si comporta bene, perché ha fatto i compiti... Ma D-o ci ama in una maniera completamente *gratuita* ed è per questo che parte dai più piccoli. L'amore e l'amore verso i più piccoli, è più grande dell'amore verso i meritevoli; è più grande un amore immotivato. Ecco perché è la caratteristica dell'amore divino. Anche perché è un amore che spesso non può essere o non è ricambiato e allora è ancora più gratuito.

Forse qui possiamo capire perché D-o ha scelto Israele. Quindi Israele non si deve montare la testa pensando che l'elezione è il *privilegio*: rimane il popolo eletto e la chiesa non sostituisce Israele ma è il popolo eletto perché è il più piccolo, non per i suoi meriti e potremmo dire che la scelta di un popolo particolare o di una persona particolare, (pensate la chiamata di ognuno di noi) non può essere un privilegio per quel popolo, per quella persona, ma **è sempre una scelta in vista degli altri**, di tutti gli altri. Quindi il processo è dal particolare all'universale, dal piccolo, dal poco verso tutti, a vantaggio di tutti, perché questa è la direzione dell'amore, non è la

direzione del privilegio, non è la direzione della casta. E' la direzione che parte dal piccolo, dal poco e poi si apre e cerca di raggiungere tutti. Quindi D-o fa cose grandi ma usando strumenti piccoli, quasi trascurabili. Ecco la logica nuova, la logica diversa, la sapienza non di questo mondo, la logica del regno.

Allora forse capiamo perché Gesù dice che "chi trasgredirà uno solo di questi comandi, anche minimi, sarà considerato minimo nel regno dei cieli" perché chi non vive l'amore, questo amore gratuito, immeritato, chi non vive l'amore, "diminuisce" la sua bellezza e la sua umanità perché **l'amore è il compimento** di tutte le cose, è il motore, è il lievito che manda avanti la Vita e che fa progredire (e non solo nel campo umano ma anche nel campo dell'universo) perché l'amore è il propulsore che permette alle cose, alla storia e alle persone, di giungere al pieno compimento del proprio essere e quindi alla piena maturazione.

Se guardiamo in quest'ottica: **cos'è il male? Cos'è il peccato?** In questa luce, il peccato, il male è il mancato compimento, è l'incompiuto. Nella Bibbia 666 è il numero del diavolo. Ma perché? Perché 6 è l'incompiuto, è la creazione che tende verso il 7. Il 7 è divino, il 7 è il compimento. E noi siamo nati nel sesto giorno, per andare, per giungere alla somiglianza con D-o che è questo raggiungere il settimo giorno, cioè raggiungere il divino, raggiungere il nostro compimento, raggiungere la nostra somiglianza che poi quella somiglianza è esattamente quello che noi siamo realmente, profondamente, è quello che siamo chiamati a sviluppare nella nostra vita.

Quindi il male è ciò che frena questo compimento, che frena la vita nella sua evoluzione, nella sua trasformazione, nell'andare oltre quella forma che ci imprigiona, che possiamo chiamare anche in termini, meno filosofici o teologici: la *superficialità*.

Cioè la superficialità non ti permette quello scavo profondo in noi stessi e ci fa galleggiare sulla superficie delle cose, in fondo, per non rischiare nulla.

E' bello quando ci sono persone che rischiano, che rischiano sulla propria pelle, rischiano con la propria vita, rischiano perché ci credono e non stanno sempre a calcolare tutto e a cercare di galleggiare, di sopravvivere.

E quindi il male, il peccato è questa *stanchezza mentale* che ci impedisce di vivere pienamente, di assaporare ogni istante della nostra vita, di esprimere le nostre potenzialità che spesso rimangono nascoste perché rimaniamo alla superficie perché non abbiamo il coraggio di scendere dentro noi stessi.

È questo non giungere al piano compimento di noi stessi e del nostro essere. Questo è il male.

Mi piacerebbe che ci si confessasse queste cose, non i soliti peccatucci da elenco della spesa ma ci confessassimo e confessassimo veramente se non abbiamo osato abbastanza, se non abbiamo provato veramente a raggiungere il nucleo sacro, il nucleo divino di noi stessi, a essere quello che siamo perché questo è quello che D-o vuole da noi, questa è la nostra chiamata.

Poi abbiamo le cosiddette antitesi. Che **cosa sono le antitesi?** Sono questa litania che abbiamo sentito: "ma io vi dico ...", ma io vi dico ..." ma sono una traduzione sbagliata perché (scusate se faccio un po' di grammatica ma qui ci vuole) non si tratta di una avversativa (non c'è un "ma" "allà") ma in realtà in greco c'è un'altra particella "dè" che indica una frase consecutiva: "dunque/allora". E sentite come suona diversamente

la traduzione: "Allora io vi dico..." "E' stato detto non uccidere allora io vi dico di riconciliarsi col fratello". Non sono in opposizione e questo è importante (mi spiace che ancora abbiano voluto tradurre in questa forma avversativa forse non cogliendo l'intenzione di Gesù che non vuole buttare a mare questa legge di Mosè, non sta facendo la contrapposizione tra la legge e il vangelo) quindi questo "allora io vi dico" significa che **nel cuore della legge antica, c'è un Vangelo da scoprire**. Nel cuore di quel "non uccidere, non commettere adulterio, non giurare" c'è il vangelo, c'è un vangelo, è dentro però. Quindi non c'è il superamento della legge antica ma il raggiungimento dell'essenza andando al suo cuore, e **cosa c'è al cuore della legge?** C'è quell'amore di cui parlavamo prima. Quell'amore che permette di vivere la legge stessa.

E qua fa degli esempi. Intanto cita alcuni dei cosiddetti "comandamenti" (che poi comandamenti non sono perché sono le dieci parole del decalogo): la quinta "non uccidere" la sesta: "Non commettere adulterio" e poi "non giurare".

**L'invito** è di passare da un'adesione solo formale a questa legge, come quando si aderisce a qualcosa per paura della punizione, della sanzione, a farla diventare invece, un'*esigenza interna*, metterla dentro, metterla nel cuore, ecco il passaggio: allora io vi dico che non è che è abolito il non uccidere ma calalo dentro nell'amore, è l'amore che spinge.

Non basta non uccidere, dice Gesù, ma se tu ti adiri col fratello, stai già uccidendo. Pensate al bullismo, al cyber bullismo. 6 anni fa quando commentavo questo stesso brano, citavo il caso di una ragazza che era stata bullizzata, e si era buttata dalla finestra perché non aveva sopportato questa violenza meschina, *vigliacca* perché poi coperta da dagli schermi. Questo vuol dire che uccidere non significa buttare la persona materialmente nel burrone ma anche questo odio, questa violenza, questa parola veramente velenosa, ti può uccidere. Quindi capite che non c'è solo una uccisione *formale* ma c'è anche un'uccisione interiore.

Allora Gesù ti fa l'esempio "riconciliati col fratello anche se lui ha torto. Se ti accorgi di avere qualcosa contro qualcuno mettiti d'accordo con lui finché sei sulla via"

"Mettiti d'accordo con lui finché sei sulla via" è molto bello. Vuol dire "fallo finché sei in cammino" fallo finché sei in tempo perché poi cambiano le situazioni e quella persona non cammina più con te e quindi neanche la riconciliazione è più possibile.

Dice addirittura "quando stai per andare all'altare": se stai per andare alla messa ma ti ricordi che hai un qualcosa in sospeso che non va, un rancore contro tuo fratello, vai prima a riconciliarti. Questo cosa vuol dire? Che la riconciliazione è più importante del culto, che senza quella comunione, la comunione eucaristica è falsa, perché è più importante quella di provare a chiarirti con quel fratello.

Poi parla del **matrimonio**. Il matrimonio è una cosa sacra e l'amore che unisce gli sposi va oltre l'istinto della riproduzione della specie. Cioè nel senso che noi maschietti non siamo animaletti che dobbiamo spargere il seme più che possiamo per cercare di aumentare la nostra specie e d'altronde le donne, non sono le femmine che selezionano i loro maschi pensando a quelli migliori in modo che possano avere dei figli in un certo modo.

C'è un altro elemento. C'è l'amore e allora questo chiede fedeltà e stabilità. Ma l'amore è anche come il fuoco che deve essere alimentato perché se io non ci metto la legna si spegne e si rimane al freddo. Il sacramento non è magico, non garantisce nulla di per sé. Allora capiamo queste frasi di Gesù "non basta non tradire il partner"

nel senso che ti devi accorgere prima. Quando sei arrivato al tradimento vuol dire che si era già consumato l'adulterio da un bel po'. L'adulterio, dice Gesù, è quando guardi un'altra persona già per desiderarla, per possederla cioè se l'occhio comincia a cercare altro, se il cuore si volge altrove, ci sono già tutti i presupposti dell'adulterio; se inizia a mancare il dialogo, se inizia a mancare la fiducia, il guardarsi negli occhi (per non parlare dell'incontro anche fisico, che è importante anche quello) ci sono già tutti i presupposti per un adulterio del cuore. L'indissolubilità di cui parla la chiesa, è una questione di cuore, non di legge! Noi ne abbiamo fatto un discorso giuridico, un contratto. E se è una questione di cuore, la si può vivere solo nell'amore, per dono, nella gratuità, non per contratto.

Mi permetto, in punta di piedi, di dire che forse noi, dell'indissolubilità, ne abbiamo fatto il presupposto "ti sposi ma sappi che c'è l'indissolubilità" ma l'indissolubilità mi verrebbe da dire, è un traguardo, è una meta, non è il punto di partenza. E' la meta che raggiungi quando fin da subito metti in conto la possibilità di fallire. Paradossalmente bisogna ribaltare la cosa, non partire dall'indissolubilità per *contratto* o per minaccia (non ti do l'annullamento, non ti do il divorzio così impari!!) ma come prospettiva di cammino. E allora quando tu parti sapendo che *puoi* fallire (certo non parti già con l'idea di fallire ovviamente) ma sapendo che puoi fallire, sapendo che puoi anche non farcela, allora non c'è il "tanto siamo sposati in chiesa, tanto c'è il sacramento che ci protegge" perché quando dai per scontato il dono, il dono ti scappa. E invece il dono proprio perché senti che non è tuo, allora ogni giorno lo accogli, ogni giorno accogli quella precarietà, e fai quel piccolo passetto in avanti. E forse alla fine della vita, magari potrai ringraziare perché "cavoli, siamo stati insieme tutta la vita".

Il versetto 32 è molto importante perché dice "chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio". Qui c'è la famosa clausola di "eccezione di indissolubilità" di Matteo (e c'è solo in Matteo) che dice che il divorzio è possibile soltanto in questo caso che in greco si chiama *pornèia* (non è facile tradurre questo termine: "concubinato, unione illegittima, impudicizia" ci possono essere tanti modi di intendere questa *pornèia*). Al di là di come va tradotta, mi sembra importante sottolineare il fatto che Matteo si sente libero (e la comunità di Matteo con lui perché Matteo non è da solo, tutta la sua comunità scrive il Vangelo e lui ne fa il redattore finale) si sente libera di introdurre questa eccezione alla indissolubilità. Nel senso che guardando alla situazione della propria comunità, la Chiesa, la comunità cristiana locale, fin dall'inizio esercita la sua facoltà di incarnare le parole di Gesù nella propria situazione e quindi in un certo senso le adatta al proprio vissuto. Concedendo eccezioni rispetto alla regola. Cioè Gesù è sicuramente contro l'adulterio, contro il divorzio, è per l'indissolubilità, non ci sono dubbi. Ma la comunità di Matteo si sente libera di poter introdurre un'eccezione. Evidentemente era un problema che c'era ai suoi tempi. Questo per dire che le comunità cristiane protestanti e ortodosse, hanno preso da questo versetto la possibilità di dare seconde nozze, di concedere il divorzio alle coppie sposate perché c'è questa eccezione. La Chiesa Cattolica invece ha scelto la linea rigorista, la linea più rigida, rifacendosi agli altri due evangelisti Marco e Luca.

L'ultima piccola riflessione è sul **giuramento**. Perché non bisogna giurare su D-o? Mi ricordo che mia madre si arrabbiava se si faceva il giuramento su D-o.

Perché la parola è sacra, il nostro parlare è qualcosa di SACRO, non c'è bisogno di giurare su D-o per avvalorare, per dare peso alle nostre parole, se noi lo facciamo

vuol dire che non crediamo abbastanza alle nostre parole. Cioè cerchiamo di aggrapparci a qualcos'altro che gli dà più forza ma in realtà la parola è già una parola divina perché ha la forza di fare, di creare ciò che dice. La parola infatti non è un suono e basta, la parola è capace di creare dentro l'ascoltatore, per esempio qualcosa di nuovo, una nuova consapevolezza, è vibrazione, è carne, è vita. E quindi basta questa svalutazione delle parole. Anche quando se ne dicono troppe, in eccesso o a vanvera, è chiaro che tu la svaluti.

Abraham J. Heschel (uno dei più grandi scrittori ebrei del '900, nel libro "L'uomo alla ricerca di Dio") scrive: *"Le parole non sono fatte di carta ma di vita... Nella preghiera, come nella poesia, ci volgiamo verso le parole non per usarle come segni di oggetti, ma per percepire le cose alla luce delle parole. Le forze della parola sono di solito imbrigliate, devono essere liberate perché si facciano avanti, così da essere percepite"* Dunque la parola ha una forza sua, che deve essere però sbrogliata, deve essere liberata, deve essere ritrovata perché se così è, la parola illumina, svela l'essenza delle cose.

Ascoltiamo "preghiera" di Antonio Salis.

Il Vangelo è molto lungo, io ho dovuto scegliere, però se avete voglia di approfondire ci sono i commenti anche di 3 e di 6 anni fa.

**Cristina:** *stasera hanno fatto vedere al Tg il figlio di Bachelet che perdonava gli assassini di suo padre al funerale (40 anni fa). Mi ricordo che mi fece molta impressione. Io capisco che è necessario perdonare ma non riesco a capire se davvero ho perdonato nella mia vita*

Io, tra l'altro, Giovanni Bachelet l'ho conosciuto perché sono stato 3 anni a Roma nella parrocchia dove lui sta e dove sono stato anche ordinato e diceva sempre "per quei 5 minuti dove io ho detto questa cosa del perdono sono passato alla storia, ed è cambiata anche la mia vita".

Beh, il perdono cambia la vita, sicuramente.

Per capire se davvero hai perdonato nella tua vita, non si può parlarne in una chat. Io ho fatto dei corsi con Gigi a Romena sul perdono. E con Monica facciamo dei corsi sul perdono, sulla riconciliazione. Non riesco a darti una risposta, ammesso che io ce l'abbia, così velocemente. Certo il fatto che tu te lo domandi è forse indicativo di qualcosa che forse non è totalmente chiuso, superato.

Paola: *perdonare e amare vanno sullo stesso passo?*

Sicuramente il perdono è una delle tante "facce" dell'amore. Come anche la fedeltà. Ha tante sfaccettature e il perdono è una delle sue facce, sicuramente. Nell'amore non c'è timore e non ci può essere risentimento, l'amore scioglie il risentimento. Poi amare non significa non provare dolore, se qualcuno ti ha ferito, però tu decidi di non farlo più sanguinare, di far sì che quella ferita si possa cicatrizzare.

*Questa trascrizione non è stata rivista dall'autore e risente dello stile parlato.*